

Intervista a Louise O'Neill
Il suo romanzo sulle geishe-cloni
denuncia lo sfruttamento
del corpo e dell'anima femminili

Manifesto contro le donne fatte in serie

RAFFAELLA DE SANTIS

Sii carina, sii buona: è il mantra che ricorre in un romanzo scritto da Louise O'Neill, trentenne autrice irlandese che in "Solo per sempre tua" (Il Castoro, nella nuova collana HotSpot) ha immaginato un mondo futuro popolato di femmine progettate grazie all'ingegneria genetica per essere al servizio dei maschi. Queste geishe del nuovo millennio non devono creare problemi. Vengono allevate volutamente analfabete, l'importante è che siano attraenti e fertili. Belle, spensierate, divertenti, tut-



"TOILETTE", OPERA DI FERNANDO BOTERO DEL 2003

te uguali, dunque alla fine parecchio noiose. Peso forma intorno ai 50 kg, capelli lunghi e setosi, pelli trasparenti, occhi da gatte. Tali e quali a tanti cloni che vanno per la maggiore. Sono state educate al culto del corpo più che della mente. Le più fortunate diventeranno mogli, quelle di seconda scelta dovranno accontentarsi di essere concubine. Mentre quelle scartate finiranno nella categoria delle donne caste, con il compito di sorveglianti delle giovani ischeletrite pin up. Nella società della cosmesi, il cibo è il grande nemico. Louise O'Neill sembra aver shekerato il *Mondo nuovo* di Aldous Huxley con *Hunger Games* inventandosi una di-

quel momento ero stata un'adolescente come tante, ma quel libro è stato un talismano. Poi un viaggio mi ha aperto gli occhi.
Dove?
«In India, a Calcutta, a lavorare come volontaria in un orfanotrofio. Lì mi sono subito resa conto che la maggior parte degli orfani erano donne, bambine abbandonate dalle famiglie. Nello stesso periodo ho letto *May you be mother of a hundred sons* di Elisabeth Bumiller. Illuminante».
Lei è giovane, lontana dalle battaglie femministe del passato. Cosa è cambiato oggi?
«Credevamo di essere entrati ormai in un'era post-femminista.

«La mia anoressia è cominciata quando avevo quindici anni. Più tardi ho lavorato a New York al settimanale *Elle*. È lì che ho scoperto che tra le donne asiatiche andava di moda ricorrere alla chi-

rurgia plastica per eliminare le differenze di razza ed omologarsi al modello di bellezza occidentale. Ho iniziato allora a domandarmi perché siamo così ossessionati dal corpo femminile».

Perché? Oggi sa dare una risposta...
«C'è una pressione che spinge le donne a conformarsi con un'idea astratta di perfezione. Da qui è scaturito il desiderio di de-

scrivere un mondo in cui conta solo essere belle e soddisfare i desideri maschili. La nostra società è ancora intrinsecamente patriarcale».

Non crede che anche gli uomini siano vittime di pressioni sociali?

«Noi dobbiamo essere magre, desiderabili e, per non deluderli, anche buone madri. Insomma, sexy e affidabili. Gli uomini devono guadagnare tanti soldi e sono costretti a mostrarsi sempre abbastanza *machì* (*ndr, ride*) e possibilmente a nascondere le lacrime».

Che tipo di adolescente è stata?

«Volevo essere *cool*, una tipa *easy going* di quelle che non stanno lì a reclamare affetto. Fingevo».

È vero che ha studiato in una scuola per sole donne?

«Fino ai quindici anni. Era un ambiente che incoraggiava la competizione. Essere femminista per me significa invece non aderire a modelli preconfezionati, fregarmene».

Le stanno più simpatiche le cattive ragazze?

«Mi piacciono le ragazze libere di essere quello che sono. In genere siamo incasellate o come "brave ragazze" o come *bad girls*. Costrette a scegliere da che parte stare. E se siamo un po' troppo emotive ci danno subito delle isteriche. Non accade solo nelle distopie, ma tutti i giorni».

«La presa di coscienza risale ai miei quindici anni, quando mi dissi: sono femminista»

stopia a tematica femminista. Louise sa bene di cosa parla, visto che per anni ha sofferto di anoressia e bulimia.

Quando ha capito che poteva farcela?

«A ventun anni sono stata ricoverata in ospedale a causa dei miei disturbi alimentari. Ero anoressica e bulimica. Ma la mia presa di coscienza risale a tempo prima, quando a quindici anni per la prima volta dissi: sono femminista».

Che cosa era successo?

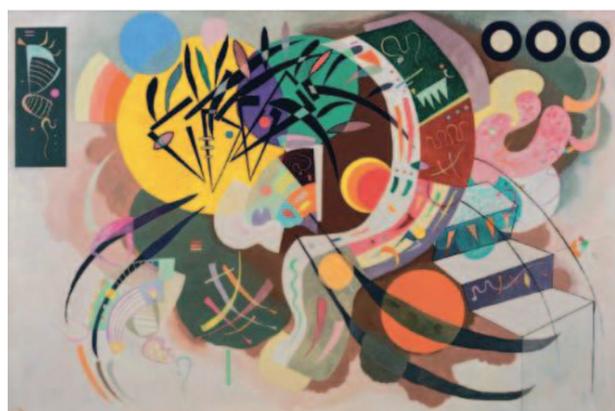
«Una mia insegnante mi aveva regalato un libro di Margaret Atwood che parla della sottomissione della donna, *Il racconto dell'ancella*. È stato il mio viatico al femminismo. Sono cresciuta nella città irlandese di Cork. Fino

Tra il 2000 e il 2010 dichiararsi femminista non era assolutamente *cool*. Ora invece è tornato di nuovo in voga, perfino tra le popstar».

E a lei disturba? La scritta "feminist" durante un concerto di Beyoncé ha scatenato molte polemiche.

«Sono cresciuta ascoltando e riascoltando fino a consumarlo l'album *Live Through This* della rock band *The Hole*, in cui cantava Courtney Love. Era un disco sulle donne. Ma quando ero una teenager nessuno parlava più di femminismo, dunque se oggi lo fanno Jennifer Lawrence o Emma Watson, ben vengano. La mia idea è aperta, inclusiva».

Che importanza ha il corpo in tutto questo? Nella sua vita?



DA LA GRANDE ARTE
DEI GUGGENHEIM
**KANDINSKY
A POLLOCK**

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

19 MARZO
24 LUGLIO
2016

2 GIUGNO APERTA

ORARIO MOSTRA
TUTTI I GIORNI 10.00-20.00
GIOVEDÌ 10.00-23.00
INCLUSI I FESTIVI

prenotazioni@palazzostrozzi.org
TEL. +39 055 2469600

WWW.PALAZZOSTROZZI.ORG



CON IL CONTRIBUTO DI
ENTE CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE



IL LIBRO
Louise O'Neill
(nella foto qui sopra),
Solo per sempre tua
(*Il Castoro*,
traduzione
di A. Carbone
pagg. 367,
euro 16,50)

